

C'è il tempo per un'altra legge elettorale

di Stefano Menichini

Il presidente della repubblica «vigila preoccupato» sulla prosecuzione dell'inchiesta giudiziaria di Catanzaro. È una voce di buon senso (e che voce) che dà sollievo, nel giorno in cui il ministro Mastella è arrivato a paragonare la convivenza nell'Unione alla guerra civile libanese. Diciamo che Mastella vive giorni di personale altissima tensione e va aiutato a non sbagliare mosse. Il Libano lasciamolo al popolo martoriato che ci vive e ci soffre.

Per fortuna, Giorgio Napolitano non è solo presidente del Csm, dunque la sua vigilanza potrà estendersi ad altri momenti topici del conflitto politico e istituzionale. Chi vede l'Italia precipitare verso il voto anticipato con l'attuale legge elettorale (in febbraio addirittura, ha detto Prodi nel famoso incontro coi promotori del 20 ottobre) sottostima il senso di responsabilità del capo dello stato: difficile che consenta al sistema politico di avvatarsi in un altro scontro senza vincitori né soluzioni.

Del resto, è lo stesso Berlusconi che adesso raffredda i bollenti ardori di alcuni solerti cronisti al seguito. Non ci saranno piazze oceaniche per il Cavaliere, al massimo un pò di gazebo qua e là. Non sapremo valutare l'importante notizia dello spegnimento della Tv delle libertà di Michela Vittoria Brambilla, se non come un dolore inferto a Giuliano Ferrara: in generale però lo spirito dell'opposizione non pare esattamente quello della pugna.

Il governo non sta certo in salute e noi potremmo essere smentiti già stasera dal voto del senato sul decreto fiscale, ma la spallata non pare questione di ore, né di giorni. Come scriveva Europa giorni fa, Prodi è notoriamente coriaceo e il bis del '98 non tenta nessuno.

A maggior ragione se il centro-sinistra non ha l'acqua alla gola, si impone una scelta di quelle che agli italiani interessano poco e che invece competono per intero alla responsabilità della politica: senza scaricare sul paese anche questo onere, occorre ripristinare un sistema elettorale degno di questo nome.

In particolare per il Pd, l'indicazione di un'opzione è diventato ormai un fattore di trasparenza.

Ha ragione il 20 ottobre: viva la libertà

editoriale

A proposito di Germania. Il pronostico di Schröder è che entro un paio d'anni il paese sarà governato da una coalizione tra socialdemocratici e Lafontaine. Cadono i veti reciproci: la Spd insiste con la Merkel per maggiori protezioni sociali; la Linke rinuncia alle scomuniche ideologiche nei confronti dei riformisti. Ciò che pareva impensabile diventa possibile.

In Italia intanto l'esperienza di governo comune è uno stress reciproco, carico di recriminazioni e desideri di emanciparsi. La piazza di Roma vorrebbe liberarsi dai vincoli dettati

dallo stare al governo per dispiegare la propria radicalità: solo l'incombere di Berlusconi la frena.

Sono passati quasi tredici anni da quel tormentato titolo del manifesto, «Baciamo il rospo», e il problema è lo stesso. C'è Prodi al posto di Dini, ma il rospo dell'alleanza con i riformisti non è mai stato digerito.

L'impazienza di Rifondazione è ricambiata: anche il Pd farebbe volentieri a meno di alleati geneticamente insoddisfatti, incapaci di difendere davanti alla base le mediazioni di governo, sempre vittime dei ricatti dell'estremismo.

Così, mentre altrove sinistra radicale e riformisti tornano ad annusarsi, qui sembrano avviati a la-sciarsi senza rimpianti. Anzi, con un eccesso di rancore, come risultava domenica dall'insospettabile Unità. Dove è tornata l'accusa che speravamo dimenticata: la piazza di Roma e chi l'aveva convocata sono complici oggettivi del ritorno di Berlusconi. Stanca riproposizione di un bipolarismo da caserma che nessuno sopporta più.

Non è con questi argomenti che si ricostruisce un rapporto politico. Presto bisognerà verificare se al di là delle insofferenze permane una visione comune del bene dell'Italia. Questo lavoro toccherà a una leadership che non proceda più per sommatorie ma sia capace di proporre delle scelte. Quando avremo capito se stiamo insieme solo per tenere alla larga la destra o c'è qualcosa di più serio, ognuno deciderà il proprio destino. In libertà: non era scritto anche nello slogan di piazza San Giovanni?